

tutti i costi, soprattutto su proposte ragionevoli — da qualunque parte provengano — che possano dare un maggior senso di democrazia ad un organo istituzionale così rilevante come il Consiglio superiore della magistratura.

Per questo, noi voteremo contro questi emendamenti: siamo favorevoli ad una più democratica rappresentanza di pubblici ministeri e di giudici all'interno del CSM, consapevoli che pubblici ministeri e giudici hanno ruoli diversi. La stessa Costituzione, agli articoli 105 e 107, riconosce che hanno ed esercitano funzioni diverse. È giusto che questa diversità di ruoli e di funzioni sia manifestata anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, noi saremmo favorevoli all'articolo 6 e contrari, di conseguenza, agli emendamenti presentati dai colleghi per modificare il sistema di ripartizione del collegio. Riteniamo, infatti, che l'articolo 6 rappresenti un primo passo nella direzione della distinzione delle posizioni tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti. Certamente, la riforma delle carriere non può avvenire all'interno di questo provvedimento; tuttavia, si tratta di un primo passo nella direzione di una chiarezza di posizione tra magistrati dell'accusa e magistrati giudicanti, che può rappresentare un elemento di maggiore garanzia per l'intero sistema giudiziario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonito 6.10 e Fanfani 6.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, spero di potermi guadagnare la simpatia del suo sguardo con i contenuti del mio intervento. Farò del mio meglio e mi impegnerò assai più di quanto io non sia solito fare per cercare di dare il senso dell'importanza di questi identici emendamenti e dell'importanza di questo articolo.

Ci sono tre questioni che voglio portare all'attenzione dei colleghi e debbo registrare, anche con un pizzico di soddisfazione (lo dico senza timore di smentita), che, al di là delle decisioni che vengono prese per disciplina, c'è poi un ragionamento che si sta sviluppando attraverso il dubbio, che certamente è il fondamento della scienza e ci aiuta a prendere le decisioni più importanti.

Innanzitutto, ho trovato assai singolare l'espressione del primo comma dell'articolo 6 del provvedimento, il quale recita che l'elezione avviene « con voto personale, diretto e segreto »: l'unico aggettivo che manca è « singolo ». In altre parole, si apre uno spazio verso il dubbio che il voto debba essere sì personale, cioè individuale, che debba essere diretto, senza delega, che debba essere segreto, nel senso che nessuno deve essere visto mentre esprime il suo voto, ma che possa essere anche plurimo a questo punto, ossia che una persona possa votare più volte. Questa è già una prima singolarità di questa volontà di dare un'indicazione così serrata sulle modalità di voto: tuttavia, mi hanno insegnato che a volte, non per una questione meramente estetica, le cose che si dicono e le cose che non si dicono nelle leggi

hanno un valore eguale, se non assai maggiore proprio per quelle che non si dicono.

Ma le due questioni assai più gravi — e una di queste, signor Presidente, a mio avviso, dovrebbe non consentire al Capo dello Stato di promulgare questo provvedimento — è che si introduce una distinzione nell'elettorato passivo tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, in assoluto e aperto contrasto con l'articolo 107, terzo comma della Costituzione. Il collega Boato ha detto che i magistrati si distinguono solo per funzioni; noi li stiamo distinguendo sulla base dell'elettorato passivo. Aggiungo che vi è un principio di irragionevolezza perché quel rapporto di 9 a 3 nella composizione precedente e di 10 a 4 in questa composizione «aggiustata» non esprimono neanche l'effettiva proporzione tra i magistrati inquirenti e i magistrati giudicanti. Quindi, ritengo che alla violazione dell'articolo 107, terzo comma, si possa aggiungere anche una violazione di quel principio di ragionevolezza al cui presidio sta l'articolo 3 della Costituzione.

Inoltre, voglio sollevare una questione di merito assai rilevante. È stato detto che, ogni volta che si giungeva all'elezione del Consiglio superiore della magistratura, si cambiava la legge elettorale. Questo è vero perché ogni volta si cercava di modificare i giochi che erano stati fatti dalle correnti, di modificare quegli accordi che erano stati fatti fra padrini e delfini per evitare che ci fosse una sorta di successione tra membri uscenti e membri entranti e che il Consiglio superiore della magistratura fosse una specie di discendenza e non un organo elettivo. Bene, a questo siamo arrivati con l'ultima modifica del sistema elettorale, che introduceva i quattro collegi con i distretti sorteggiati nei sei mesi precedenti all'elezione. Erano norme che servivano, da un lato, a fare in modo che non venissero eletti quei magistrati che, invece di essere bravi nel redigere sentenze, erano bravi nello stare sui giornali e in televisione e, dall'altro lato, per evitare che ci fossero dei magistrati che, potendo acquisire la scena nazionale, non consentissero di emergere a quelli che,

invece, nella segretezza della loro casa e del loro ufficio, facevano quotidianamente, serenamente e severamente il proprio lavoro.

Con la scelta del collegio unico nazionale, al di là dello scopo sconfiggere il pluralismo culturale delle correnti (che, vi informo sin d'ora, non scomparirà, ma troverà rinnovato vigore perché in una campagna elettorale nazionale soltanto le correnti ben organizzate saranno in grado di sostenerla), noi inseriremo nel Consiglio superiore della magistratura coloro che si dimostreranno capaci non di emettere i provvedimenti migliori, non di amministrare la giustizia con maggiore serenità, ma di guadagnarsi la notorietà a livello nazionale attraverso gli organi di informazione. È uno sbaglio, cari colleghi, è uno sbaglio! Non si tratta soltanto di tornare indietro ma anche di rifiutare tutto il lavoro svolto negli ultimi anni da parlamenti che avevano eguale preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, si avvia a concludere. Onorevole Sinisi, la prego, termini il suo discorso, la volevo interrompere ma non con questa brutalità.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, la ringrazio e per simpatia nei suoi confronti concludo il mio intervento chiedendo all'Assemblea di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, colleghi, in precedenza, riferendomi all'articolo 1 di questo disegno di legge, ho evidenziato come l'intento di ridurre drasticamente il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura rappresenti una specie di rivalsea nei confronti della magistratura.

Riguardo, invece, l'articolo 6 debbo constatare che si tratta di una norma che sancisce l'ipocrisia dei proponenti o del legislatore, se tale disegno di legge verrà approvato.

Lo ribadisco, si tratta di un'ipocrisia: l'articolo 6, assieme all'articolo 8, prevede la scomparsa delle liste elettorali per la partecipazione alle elezioni del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, se l'obiettivo di questo articolo fosse stato davvero quello di lottare contro le degenerazioni delle correnti, le pratiche lottizzatorie ed il rischio di riprodurre, anche nell'ambito del CSM, i vizi della partitocrazia e del « professionalismo » politico associativo ebbene, anche noi saremmo stati concordi e, sicuramente, avremmo trovato un accordo.

Anche noi siamo consapevoli di questi rischi e di queste disfunzioni, anche noi vogliamo cambiare, ma lo strumento, colleghi, non è questo. Non si tratta solamente di abolire le liste elettorali; in questo modo si rischia di portare avanti un'azione ipocrita come quella di colui che mette la polvere sotto il tappeto: non è questo il modo di agire. La nostra parte politica aveva presentato proposte anche al Senato. Si trattava di proposte ovviamente discutibili, sulle quali poteva aprirsi un confronto e trovarsi un accordo per modificare — ancora una volta — la legge elettorale, in modo da consentire anche candidature indipendenti non strettamente o direttamente legate a carriere associative; ciò al fine di rompere quel vincolo che può condurre a degenerazioni correntizie.

Quindi le proposte — inclusa quella del *panachage* — e gli strumenti ci sono. Le elezioni senza lista non rappresentano lo strumento per evitare il correntismo. Quindi l'articolo 6, oltre ad essere una norma ipocrita, lancia anche un messaggio, ed in questo senso è ancora più pericolosa. Si finge, cioè, che i problemi della degenerazione correntizia e delle pratiche lottizzatorie siano rappresentati dalle liste. In questo modo, eliminando le liste, consentiamo e facciamo in modo che si presentino e vengano eletti al Consiglio superiore della magistratura dei magistrati che devono fare solamente la fatica di raccogliere qualche decina di firme. Gli stessi magistrati si presentano poi agli elettori e vengono votati senza nemmeno

faticare per esprimere un proprio progetto, una propria politicità in senso alto, un proprio programma sul modo in cui condurre il governo della magistratura.

Faremo in modo che non vi sia un confronto sulle idee, sulla base del quale poi basare la scelta di uno o di un altro componente del Consiglio superiore della magistratura.

In tal modo, andremo, sì, a rafforzare la logica delle cordate, delle clientele dei colleghi magistrati che si presenteranno ai colleghi solamente sulla base di logiche utilitaristiche (del tipo: votatemi che poi ti aiuto nel Consiglio), o sulla base di logiche localistiche (i colleghi di una sede votano il loro candidato) e non sulla base di un confronto di idee e su un confronto dialettico di programmi.

Pertanto, non si tratta solo di ipocrisia, perché il problema delle degenerazioni correntizie, anche delle degenerazioni associative, non si affronta abolendo le liste (le correnti continueranno a vivere ugualmente), ma si tratta di una norma anche pericolosa; mettiamo, infatti, il pericolo sotto il tappeto, facendo finta che non vi sia, e diamo ancora più spazio ai gruppi clientelari e ai rischi di lottizzazione del CSM.

Nel migliore dei casi, questa norma, di cui proponiamo l'abolizione, è un'eterogeneità dei fini!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonito 6.10 e Fanfani 6.23, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	407
Votanti	398
Astenuti	9
Maggioranza	200
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 6.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Avverto che l'emendamento Buemi 6.20, gli identici emendamenti Boato 6.1, Lucidi 6.11 e Fanfani 6.25, nonché gli emendamenti Buemi 6.21, Boato 6.2 e 6.3 risultano preclusi a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Palma 1.12, Boato 1.3 e Buemi 1.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 6.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 6.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi 6.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, il provvedimento in esame sta evidentemente rendendo arida la funzione del Consiglio superiore della magistratura e ciò vale non solo per la parte che prevede la riduzione del numero dei componenti dello stesso, ma anche con riferimento all'articolo in discussione, vale a dire alla scelta del sistema elettorale che intende osteggiare e togliere valore all'esperienza associativa, riducendo fortemente il tema della rappresentanza a mero passaggio elettorale.

Pertanto, pensiamo che potranno prevalere logiche corporative ed accordi sotterranei; addirittura accadrà (come noi riteniamo) che sarà favorita sempre più la ricerca di potere interno o di notorietà da parte dei magistrati.

Tutto ciò avverrebbe a spese di un contributo che, invece, riteniamo potrà derivare, sul piano di elaborazione nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura, da una cultura giuridica che rende dinamica e dialettica l'idea e lo svolgimento della funzione giurisdizionale.

Con l'emendamento in discussione — lo dico ai colleghi, ma soprattutto alle colleghe — proponiamo che il sistema elettorale, così come si intende modificare, garantisca la presenza delle donne magistrato nell'organismo di autogoverno della magistratura e che ciò avvenga sia per la rappresentanza dei giudici di Cassazione, sia per quella dei pubblici ministeri e dei giudici di merito.

Chiediamo l'approvazione dell'emendamento soprattutto alle donne (che, appena dieci giorni fa, sono intervenute in quest'aula nella maggioranza, a sostegno di una migliore e maggiore presenza delle donne in tutte le realtà rappresentative di tutti gli uffici), perché siamo fortemente convinti e convinte dell'importante ruolo che le donne magistrato stanno svolgendo.

Vorrei ricordare in questa sede che l'onorevole Palma, in Commissione giustizia, fra le varie domande che si è posto sul Consiglio superiore della magistratura, si è anche domandato quale fosse l'utilità di prevedere, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, anche un consiglio per le pari opportunità.

Ricordiamo anche all'onorevole Palma che il consiglio per le pari opportunità — una commissione esistente in tutta la pubblica amministrazione — è uno strumento particolarmente utile in un organismo come questo, che rappresenta una realtà all'interno della quale le donne stanno entrando sempre in numero maggiore, portando competenza, qualità e professionalità, e dando un contributo sia alla funzione giurisdizionale che svolgono ogni giorno sia alla cultura della giurisdizione.

Con l'emendamento al nostro esame chiediamo non soltanto che non si parli più di abolire la commissione per le pari opportunità, ma che, in coerenza con la legge n. 125 del 1991 e ancor di più in coerenza con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione... Signor Presidente, posso richiamare la sua attenzione? Le chiedo questo perché mi sembra di rivivere la situazione che hanno vissuto le mie colleghe, mentre si discuteva al Senato la modifica dell'articolo 51 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Pertanto, le chiedo non tanto la sua attenzione, quanto quella dei colleghi, dal momento che sto parlando con un sottofondo di confusione.

Ricordo che quell'impegno che vi è stato — sostenuto dal ministro Prestigiacomo —, l'impegno che tutti abbiamo condiviso, deve vederci, anche in questa occasione di modifica della disciplina del Consiglio superiore della magistratura, so-

stenere e garantire la presenza e la partecipazione femminile nell'organo di autogoverno della magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi scuso con lei, onorevole Lucidi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sull'emendamento Lucidi 6.12, con le motivazioni, illustrate dall'onorevole Lucidi, che condivido e che qui non ripeto, ed annuncio, sin da ora il voto, il voto favorevole sugli emendamenti Lucidi 6.17 e 6.19. Le motivazioni sono quelle espresse che condivido. Per quanto riguarda gli altri emendamenti dei colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo, ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, ho sottoscritto l'emendamento al nostro esame per coerenza con il voto che è stato dato nei giorni scorsi sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Ciò non solo, come è stato detto giustamente dalla collega Lucidi, per una coerenza formale e che come tale presenta aspetti anche di ipocrisia, anche per una coerenza funzionale. Infatti, in un ordine come quello dei magistrati che, secondo i concorsi degli ultimi dieci anni, ha registrato un incremento della presenza femminile che, fra i giudici e i pubblici ministeri che superano il 45 per cento della partecipazione sia ai collegi giudicanti sia in riferimento alle altre funzioni, sembra realmente strano ricorrere alla strumentazione della quota. Personalmente la parola quota questa specie di blocco aritmetico mi crea qualche disagio. Non dà fastidio invece l'applicazione del significato che ha, nell'autogo-

verno della magistratura, una possibilità anche di autogoverno delle donne nella magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, annuncio l'astensione di Rifondazione comunista sull'emendamento Lucidi 6.12 che solleva una grandissima questione relativamente alla presenza delle donne in un terreno fondamentale, ma che, proprio per le ragioni che sono state ricordate, ovvero lo straordinario incremento della presenza delle donne nella magistratura e, in particolare, la straordinaria competenza, la sapienza magistrale che moltissime donne dimostrano nell'esercizio di questa funzione, ebbene, il ridurre tutto ad una sorta di riserva di un posto, significa banalizzare sino alle estreme conseguenze la questione che invece dovrebbe essere affrontata con ben altra capacità e proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, è vero, ha ragione la collega che mi ha preceduto: potrebbe sembrare una riserva indiana. Però, proprio in funzione della realtà sociale che abbiamo davanti e che vede moltissime donne, molte più donne che uomini, vincere i concorsi in magistratura (mi si diceva che nell'ultimo concorso è stato ampiamente superato il 50 per cento), questo Parlamento, se davvero vuole interpretare e rendersi interprete della realtà sociale e del mondo che si muove, con l'approvazione dell'emendamento Lucidi 6.12 e di quelli che ha ricordato l'onorevole Boato, venga incontro a queste modifiche e mostri di comprendere che cosa voglia dire, per un organo di autogoverno della magistratura, essere composto — perché il Parlamento lo vuole composto — anche con rappresentanti di quel

genere che sempre più numeroso lo rappresenta e lo interpreta nelle sedi giudiziarie.

Credo che il Parlamento non possa essere sempre distratto o orientato, sebbene composto per la maggior parte di uomini, verso cose che non attengono alla realtà della società. Se la società è così, se questo pezzo di società è così, per quale ragione allora non prevedere non uno, ma tre, come si dice negli emendamenti successivi, o ancora più elementi femminili all'interno di questi organi di controllo? Ritengo che, da parte di questo Parlamento, sarebbe veramente un esempio di attenzione verso la società, ma anche un piccolo segno di coerenza, introdurre — non in senso di riserva, come diceva la collega, ma in senso di apertura e di intelligenza — questa indicazione specifica, positiva rispetto al mondo femminile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, nel corso del dibattito in Commissione, l'onorevole Palma, parlando delle funzioni inessenziali — o, meglio, diciamo più espressamente superflue — del Consiglio superiore della magistratura, fece riferimento al comitato per le pari opportunità. La cosa mi colpì, per due motivi. Innanzitutto, perché esiste una legislazione positiva (la legge n. 125 del 1991) che prevede la costituzione dei comitati per le pari opportunità presso tutti gli organi della pubblica amministrazione (l'onorevole Palma, in questo caso, avrebbe dovuto consentire, data la prospettazione del CSM), ma anche perché era in discussione la riforma dell'articolo 51 della Costituzione e le colleghe della maggioranza erano — a cominciare dal ministro — fermamente impegnate. Ma mi colpì anche perché diede il segno che non esiste per davvero, né in quest'aula né tra le forze politiche che qui sono rappresentate, la condivisione del fine della promozione della partecipazione delle donne alle sedi decisionali.

La seconda questione, a fronte, ovviamente, di un fenomeno sociale che, invece, è assolutamente sotto gli occhi di tutti, è che nel caso della professione di magistrato — come ricordava poc'anzi il collega Siniscalchi — si sta registrando ormai, negli ultimi dieci anni, un ingresso maggioritario delle donne in magistratura. Queste magistrature del comitato per le pari opportunità non sono state a chiacchierare non so bene di che cosa (non so cosa immaginate che facciano). Una delle loro elaborazioni fu quella che condusse, nella scorsa legislatura, alla possibilità di introdurre una normativa di organizzazione degli uffici giudiziari che potesse consentire il non congelamento dei ruoli ogni volta che un magistrato, per maternità — come accade alle giovani donne — oppure per malattia, non potesse essere presente in ufficio. Questa elaborazione nasceva dal senso di frustrazione profondissima di fronte al quale le donne magistrato — consapevoli, ovviamente, del loro ruolo ed attaccate al proprio ruolo e al proprio lavoro, ma, d'altra parte, destinate anche alla procreazione e giustamente desiderose di avere un bambino — si trovavano ogni qual volta gli stessi utenti della giustizia, sapendo che il magistrato che avrebbe deciso la loro causa era una giovane donna, si lamentavano a causa del fatto che probabilmente il ruolo — e la causa — venissero congelati, perché quella giovane donna avrebbe potuto avere un bambino.

Quindi, come vedete, non si tratta di un'elaborazione *pro domo* esclusiva delle colleghe ma, al contrario, fortemente mirata alla funzionalità degli uffici, poiché nasceva dalla consapevolezza dell'importanza e del protagonismo delle donne in magistratura.

Questo emendamento è un emendamento provocazione; lasciatemelo definire in questo modo. Sappiamo bene che questa proposta emendativa, per l'accoglienza che le è stata riservata in Commissione ed anche per i margini di ironia che sono sfuggiti negli interventi dei colleghi, non ha grande possibilità di essere approvata. Poco importa che sia in contraddizione con la legislazione positiva e

con la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, ma verrà veramente il momento in cui...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Finocchiaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, in relazione alla rappresentanza di magistrati di sesso femminile nell'organo di autogoverno della magistratura, i dati sono francamente disarmanti ed anche preoccupanti per un Parlamento che, almeno a parole, sui temi delle pari opportunità e dell'accesso delle donne alla politica, ha speso sedute importanti.

L'ingresso delle donne in magistratura ormai supera, da molti anni, il 50 per cento, rispetto agli uomini. Viceversa, nel Consiglio superiore della magistratura, non so se siano entrate, fino adesso, oltre a due, tre donne. Ricordo Elena Paciotti, ricordo l'attuale consiglieria...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bonito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, dai colleghi della maggioranza, questa sera, abbiamo ascoltato la dichiarazione secondo la quale il provvedimento al nostro esame non è blindato, poiché c'è disponibilità ad accogliere gli emendamenti. Peraltro, a causa di emendamenti presentati dalla stessa maggioranza, il provvedimento tornerà all'esame del Senato. A questo punto, non si capisce davvero per quale motivo non si debba accogliere un emendamento così ragionevole che tende a promuovere la partecipazione femminile al CSM da parte di quegli stessi colleghi che, pochi giorni fa, hanno votato — insieme a tutti gli altri colleghi e colleghe — una riforma dell'articolo 51 della Costituzione che va esattamente in questa direzione.

Mi pare, dunque, che si manifesti davvero, in questo caso, un pregiudizio che dimostra anche come il voto che abbiamo espresso una settimana fa sia stato poco sincero da parte di questi colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito dell'emendamento Lucidi 6.12. In particolare, ci sono, ovviamente, delle questioni tecniche che andrebbero affrontate meglio. Anche a noi non piacciono le quote, in alcuna misura ed in alcuna maniera. Conosciamo le pronunce, le sentenze della Corte costituzionale al riguardo, ma riteniamo di dover votare a favore del principio della presenza delle donne in qualsiasi organo elettivo.

Per questo motivo, i deputati del gruppo della Margherita si esprimeranno a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 6.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Avverto che sono preclusi gli andamenti Carboni 6.14, Bonito 6.13 e Fanfani 6.27.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 6.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Palma 1.12 e degli identici emendamenti Boato 1.3 e Buemi 1.7, sono precluse le seguenti parti dell'emendamento Pisapia 6.29: al terzo rigo, le parole « per tre magistrati »; al quinto rigo, le parole « per cinque magistrati »; al nono rigo, le parole « per nove magistrati »; all'undicesimo rigo, le parole « per tredici magistrati ».

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.29.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione, onorevole Pisapia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Informo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Palma 1.12 e degli identici emendamenti Boato 1.3 e Buemi 1.7, sono preclusi gli emendamenti Boato 6.4, Pisapia 6.31, Pisapia 6.32, Kessler 6.15 e gli identici emendamenti Boato 6.5, Fanfani 6.33 e Finocchiaro 6.16.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi 6.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, quando sono intervenuto, a titolo personale, su emendamento di analogo contenuto, la brevità del tempo a mia disposizione mi ha impedito di esprimere compiutamente un concetto, a mio avviso, significativo.

Anche l'emendamento Lucidi 6.17 affronta la questione della presenza delle donne nelle competizioni che, democraticamente, debbono esprimere la componente togata del Consiglio superiore della magistratura. Qui stiamo facendo riferimento al collegio unico nazionale di cui alla lettera *b*) dell'articolo 6. Tale lettera prevede, appunto, il collegio unico nazionale, là dove occorrerà, poi, votare i rappresentanti dei pubblici ministeri. In forza di questa norma, come emendata questo pomeriggio, i pubblici ministeri dovranno essere rappresentati da quattro colleghi togati.

Orbene, con questo emendamento, noi chiediamo che uno dei quattro pubblici ministeri, che avranno l'onore e l'onere di rappresentare i loro colleghi di funzione (non possiamo dire della magistratura) in seno al Consiglio, sia di sesso femminile. Abbiamo, tra l'altro, il conforto del seguente dato, che offro anche alla sua attenzione, scusandomi, signor Presidente, perché non vorrei essere noioso, soprattutto con lei: nei concorsi in magistratura, più della metà degli ammessi appartiene al sesso femminile. Ciò significa che, tra pochi anni, tra pochissimi anni, le donne magistrato saranno in numero superiore a quello dei colleghi « maschietti ».

Ebbene, nel Consiglio superiore della magistratura, dal 1958 ad oggi, sono en-

trate pochissime donne (per la verità, nel 1958, le donne nemmeno potevano entrare in magistratura, perché questo fatto « rivoluzionario » si è verificato intorno agli anni 1963-64). Conosco soltanto due colleghe magistrato che sono entrate a far parte del Consiglio: l'attuale consigliera ed Elena Paciotti. Quindi, siamo al di sotto della quota dell'1 per cento! Da un lato, abbiamo una presenza femminile che ormai si avvicina al 50 per cento (e che, nei concorsi, è sempre superiore al 50 per cento), mentre nell'organismo di autogoverno, che deve tutelare ed assicurare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, abbiamo, viceversa, una rappresentanza inferiore all'1 per cento!

Penso che una realtà così significativa, nella sua negatività, ci imponga, come Parlamento e come Camera dei deputati, un intervento normativo. Questa è l'occasione. Non capisco per quale ragione non si voglia accedere a tale ragionevole proposta. Aggiungo, concludendo, che sarei francamente interessato ad ascoltare una voce femminile della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo anch'io per ripetere un appello agli amici della maggioranza. Voglio chiamarli amici, perché in occasione della votazione dell'articolo 51 della Costituzione molti voti sono venuti da quei banchi; una dimostrazione di sensibilità relativamente ai problemi da risolvere e all'arretratezza delle norme del mondo della politica rispetto a quella che, invece, è la realtà della società. Noi la stiamo scontando, tutti la stiamo scontando. Per la riforma dell'articolo 51 si è voluto prendere atto di ciò, ricorrendo addirittura alle prescritte quattro letture per innovare quella parte della Costituzione e per ristabilire, attraverso appositi provvedimenti, un più equo rapporto e le pari opportunità negli uffici pubblici e

nelle liste elettorali. E allora, quello che noi stiamo votando può diventare proprio uno di quegli appositi provvedimenti. È qualcosa di estremamente limitato, certo, è qualcosa che riguarda soltanto un aspetto di un organo, però estremamente importante e prestigioso come quello che stiamo innovando in questo momento, il Consiglio superiore della magistratura; sarebbe estremamente significativo dare una sorta di continuità a questo impegno. E io mi stupisco che soltanto dai banchi del centrosinistra e dell'Ulivo vengano fuori ancora una volta questa coerenza, questa attenzione, questa sensibilità verso la società che cambia.

Vedo degli amici estremamente attenti alla società; vi chiedo se abbiate il coraggio, amici del centrodestra. Mi rivolgo a quelli di voi che hanno fatto, anche insieme a me, queste battaglie; per esempio, quando si trattò — ve lo ricordate? — di favorire l'alternanza uomo-donna, che la Corte costituzionale poi, giustamente, non lo so (in quella Corte costituzionale non c'era neanche una donna), volle bocciare. Amici, cerchiamo allora di approvare questo emendamento e poi il successivo relativo alla lettera c), anche per dare un segnale a tutti i capigruppo di questa Assemblea e di quella del Senato per la prossima elezione dei due membri della Corte costituzionale scelti dal Parlamento. Anche in tal caso sarebbe necessario che venissero elette due donne perché non ha senso che organismi dello Stato, a questo livello e con queste responsabilità, siano ancora così avulsi, così lontani, così poco rappresentativi di ciò che invece devono rappresentare. Quindi, io vi chiedo veramente di votare a favore di questo emendamento e dell'emendamento Lucidi 6.19.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 6.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 6.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Gli identici emendamenti Kessler 6.18, Boato 6.6 e Fanfani 6.35, insieme con gli emendamenti Boato 6.7, 6.8 e 6.9, si considerano preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 6.19, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, avrei voluto intervenire anche sulla questione delle quote per le donne. Non comprendiamo perché sia stata rigettata tale proposta anche tenendo presente che — e così vengo all'articolo 6 nel suo complesso — introducendo tre collegi unici nazionali senza il supporto delle liste si rende molto più gravosa anche la campagna elettorale dei candidati, in primo luogo per l'allargamento del collegio nazionale su tutto il territorio nazionale. Teniamo presente che la campagna elettorale viene svolta dai magistrati in costanza di servizio — dunque non possono dedicarsi a tempo pieno — e che, con l'abolizione delle liste, il consenso è più difficile da aggregare, perché non si aggrega sue idee, su programmi, ma si aggrega sulla ricerca personale del consenso, quando non su interessi clientelari.

Dunque ne risulteranno favoriti i magistrati in qualche modo più noti o potenti, che possono far valere sui colleghi la loro notorietà o, soprattutto, il loro grado, oppure i magistrati che dispongano dei mezzi economici per condurre una campagna elettorale per farsi conoscere da altri otto o novemila colleghi nel resto d'Italia.

L'abolizione delle liste è, dunque, un sistema che porta ad una selezione in base alle capacità economiche, o peggio, in base alle capacità dei candidati di farsi appoggiare da gruppi o da finanziatori, fuori da ogni logica di trasparenza che il sistema delle liste prevede. Ricollegandomi anche al discorso delle donne, in questa logica di campagna elettorale svolta personalmente, dove i candidati sono costretti a *tour de force* elettorali in tutto il territorio nazionale (dunque con notevole disponibilità di mezzi economici e di tempo), le donne magistrato, su cui grava, normalmente un carico di lavoro professionale e familiare più pesante rispetto a quello dei loro colleghi maschi, saranno sicuramente svantaggiate quando non del tutto escluse. Questo è un ulteriore motivo per approvare una riserva di posizione per le donne magistrato nel collegio unico nazionale.

Per questi motivi il voto sull'articolo 6, una norma ipocrita che non affronta e non risolve il problema della degenerazione correntizia della magistratura, non può che essere negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, noi voteremo contro l'articolo 6 nella logica degli emendamenti che abbiamo presentato, non senza prima precisare che, in realtà, questo articolo 6 è ciò che resta di una discussione che si era sviluppata al Senato con cui non soltanto veniva diviso l'elettorato passivo ma anche quello attivo.

Le nostre ragioni di contrarietà sono, anche in questo caso, ragioni che non si legano ad un fatto formale o ad un tecnicismo della legge elettorale, bensì alla concezione, all'idea del ruolo che il CSM riveste nel nostro ordinamento costituzionale. Chi ritenga che l'organo di autogoverno debba essere il luogo nel quale si celebra, per cultura politica ed istituzionale, la cultura della giurisdizione, piuttosto che distinguere tra rappresentanza dei pubblici ministeri e rappresentanza dei giudici, dovrebbe cerebrare l'unicità della cultura della giurisdizione che poi, a nostro avviso, è anche la migliore garanzia contro ogni parzialità ed impropria politicizzazione della magistratura e della giurisdizione nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, purtroppo prima non mi ha visto ma ho notato che mi ha fatto cenno...

PRESIDENTE. Sono miope.

SANTINO ADAMO LODDO. Volevo soltanto precisare ai colleghi che la prima donna a far parte del Consiglio superiore

della magistratura fu la senatrice Fumagalli Carulli; mi sembrava doveroso ricordarlo. Spero che i colleghi ne terranno conto ed aumenteranno le quote — anche se è un termine poco ortodosso — per le nostre signore, così abili ed autorevoli, di cui abbiamo molte rappresentanti anche in quest'aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. Era proprio un intervento mirato al Presidente. Ho capito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, è evidente, anche da questo articolo, che l'interesse della maggioranza e del Governo non è un migliore funzionamento del CSM bensì quello di mandare una serie di segnali politici all'opinione pubblica ed alla magistratura. Il primo è la riduzione del numero, cioè un depotenziamento del CSM; l'altro è l'abolizione del voto di lista, del quale parleremo poi; infine, vi è la divisione dell'elettorato passivo tra magistratura giudicante e magistratura requirente.

Il ministro Castelli ha annunciato, nella riforma dell'ordinamento giudiziario, la distinzione delle funzioni e non la separazione delle medesime, anche se alcuni colleghi della maggioranza, ad esempio gli onorevoli Taormina e Fragalà, non hanno ricevuto il contrordine e continuano a parlare di separazione delle carriere. Si vuole lanciare un segnale politico con il quale si dice che non si sono separate le carriere, ma che almeno si è separato l'elettorato passivo, come a dire che si sta cominciando ad assumere qualche iniziativa tra quelle che erano state promesse in campagna elettorale per forzare l'ordinamento giudiziario. Penso che sarebbe stato preferibile porre mano...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Leoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che

i deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario all'articolo 6. Le ragioni le ho già indicate parlando della soppressione dell'articolo stesso: il collegio unico nazionale produrrà effetti perversi, rafforzerà le correnti, nonché i protagonisti e, quindi, riteniamo che questa sia una scelta sbagliata. Per tali ragioni intendiamo suggerire all'Assemblea di votare contro l'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	169).

L'approvazione dell'articolo 6, che prevede l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura da parte dei magistrati nell'ambito di tre collegi unici nazionali, determina la preclusione degli emendamenti riferiti all'articolo 9, che incidono sul numero di tali collegi.

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo si rimette al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei cercare, se mi aiutate, di non concludere tardi la seduta, perché oggi è stata una giornata particolarmente pesante per tutti e vi sono diverse iniziative che interessano i gruppi parlamentari. Vorrei però cercare di proseguire i lavori in maniera spedita.

Il Governo si rimette quindi al parere espresso dal relatore. Onorevole colleghi, non si dimette, ma si rimette.

MARCO BOATO. Se vuole dimettersi, lo faccia!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 7.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, voglio far rilevare come anche la modifica introdotta dall'articolo 7, comma 2, lettera *b*), all'articolo 24 della legge n. 195 del 1958, comma 2, lettera *b*), sia stata assai frettolosa. Infatti, dopo due anni di anzianità nella qualifica si diventa magistrati di tribunale e, quindi, non esistono uditori giudiziari con tre anni di anzianità nella qualifica; pertanto tale norma, almeno sotto tale aspetto, risulta sbagliata. Evidentemente stiamo parlando di uditori giudiziari che sono stati bocciati nel momento in cui doveva essere valutata la loro promozione a magistrati di tribunale. Si tratta quindi di un articolo sbagliato ed è per questo che voteremo a favore dell'emendamento soppressivo Fanfani 7.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Santori e Mondello non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 7.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto sommato questo non è tra gli articoli che ci induce al voto più doloroso. Cionondimeno qualche cosa su di esso va detto, giacché una volta tanto potevamo cogliere l'occasione per emendare la disciplina esistente, che, sotto qualche profilo, risulta, a mio avviso, superata dai tempi.

Con l'emendamento Fanfani 7.8 chiediamo che venga chiarito un concetto che nella legge che andiamo a modificare già esiste. Infatti, il vigente articolo 23, al quinto comma, stabilisce che non sono eleggibili al Consiglio superiore della magistratura i magistrati che al momento della convocazione delle elezioni non esercitano funzioni giudiziarie.

Questo è il testo già vigente che viene in qualche modo ripreso dal disegno di legge. Pensiamo che, comunque, in questo contesto si debba operare un chiarimento e che, dopo l'espressione «funzioni giudiziarie», vada aggiunta la seguente frase: «ad eccezione di quelli destinati a funzioni diverse da quelle ordinarie». Cercherò di spiegare la ragione dell'intervento emendativo.

Come è noto, una serie di normative esistenti nel nostro paese richiedono che alcuni ruoli, non propriamente giudiziari, siano ricoperti da magistrati. Questi ultimi vengono utilizzati in ruoli rilevanti nei vari ministeri e direi che questo Governo ha vieppiù aumentato la necessità della presenza dei magistrati stessi. Allora, a noi sembra ingiusto che costoro non possano godere dell'elettorato passivo e che tale diritto sia riconosciuto sulla base di un'interpretazione della norma. L'emendamento è volto a chiarire questo loro sacrosanto diritto.

Mi sembra, inoltre, che il rilievo svolto dal collega Sinisi abbia una sua importanza. Noi legislatori non faremmo una gran bella figura, se mantenessimo la previsione relativa agli uditori giudiziari e

ai tre anni di anzianità nella qualifica. Penso, viceversa, che non soltanto tale previsione vada emendata, ma che vada riconosciuta la possibilità di essere eletti anche ai magistrati che ricoprono il ruolo di magistrati di tribunale, anche se sono ancora molto giovani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 7.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 424
Votanti 416
Astenuti 8
Maggioranza 209
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò rapidissimo, come sempre.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato. Nello stampato c'è scritto di sopprimere le parole da « e i magistrati di tribunale » fino alla fine del comma...

MARCO BOATO. Si voleva intendere fino alla fine della lettera; credo di interpretare la volontà del collega Buemi, perché ne abbiamo discusso in Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'emendamento Buemi 7.3 nella formulazione da lei testè annunciata e confermare la mia astensione sugli emendamenti successivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, riteniamo che la norma in esame rechi un grave pregiudizio ai diritti di tutti magistrati, ad esclusione dei magistrati con anzianità inferiore ai tre anni. Di conseguenza, il mio emendamento 7.3 tende a ripristinare la parità di elettorato passivo nei confronti di tutti i magistrati italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 7.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e* *Votanti* 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 420
Votanti 413
Astenuti 7
Maggioranza 207
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 425
Votanti 419
Astenuti 6
Maggioranza 210
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 7.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 7.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 7.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo solo per un minuto per dire che, a nostro avviso, per un atto di coerenza, bisognerebbe esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame. Nel momento in cui si denuncia la politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, si consente che chi abbia rivestito cariche direttive in partiti e movimenti politici o anche altre cariche elettive possa diventare membro del Consiglio superiore della magistratura.

Immaginate per un attimo se i segretari politici nazionali, regionali o locali decidessero di farsi eleggere o venissero eletti membri del Consiglio superiore della magistratura. Ciò non vi sembra in grande contraddizione con tutto quello che sta ispirando questo provvedimento? Mi riferisco alla volontà di portare fuori la lotta politica dal Consiglio superiore della magistratura. Credo che questo sia una grande incoerenza e che questo emendamento rimetta ordine e restituisca quel supplemento di imparzialità che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe avere facendo compiere a noi, da uomini politici, un passo indietro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo a cui appartengo su questo emendamento che è uno degli strumenti per evitare la «particizzazione» del Consiglio superiore della magistratura. Vedete, il fatto che anche in Commissione questo tipo di discussione non abbia trovato ascolto da parte della maggioranza dimostra anche l'ipocrisia della norma che avete appena votato, quella dell'eliminazione delle liste nell'elezione dei magistrati, quasi che tutto il problema, per la politicizzazione del Consiglio superiore, sia nelle liste o nelle associazioni dei magistrati.

Il problema della degenerazione partitica all'interno del Consiglio superiore della magistratura esiste. Questo emendamento è uno degli strumenti per porvi mano. Non è contrario allo spirito della Costituzione che prevede, sì, una presenza di membri laici eletti dal Parlamento, ma che non necessariamente debbono essere esponenti politici membri del Parlamento o di segreterie dei partiti che, invece, contribuirebbero a quella che voi dite di non volere: la «particizzazione» del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.